

Gli intoccabili del Viminale

di **Lorenzo Guadagnucci**

VIVIAMO IN UN PAESE che tutto ingoia e tutto digerisce, ormai incapace di scandalizzarsi e di reagire. Peccato, perché a leggere gli atti della procura di Genova, depositati nei giorni scorsi in tribunale, ci sarebbe di che mobilitarsi sul serio.

La procura ha chiesto di processare Gianni De Gennaro, commissario straordinario all'emergenza rifiuti in Campania, ma fino al giugno 2007 capo della polizia. I magistrati ritengono che abbia spinto l'ex questore di Genova, Francesco Colucci, nel frattempo diventato prefetto, a testimoniare il falso durante il processo per il blitz alla scuola Diaz. Secondo i pm ovviamente anche Colucci va rinviato a giudizio, idem Spartaco Mortola, vice questore vicario a Torino, confidente di Colucci e protagonista con lui di interessanti conversazioni.

I pm hanno messo nero su bianco un atto d'accusa che va oltre le eventuali responsabilità penali ed evoca un autentico conflitto fra poteri, con la polizia impegnata al massimo livello per ostacolare il corso della giustizia. «Siamo in presenza – scrivono i magistrati – di una concordata attività di inquinamento della istruttoria dibattimentale che vede compatta la struttura dell'amministrazione: dai suoi vertici gerarchici, che temono di essere coinvolti, sia pure al livello di responsabilità politico-amministrativa, nei fatti oggetto di accertamento giudiziale a carico di alcuni imputati, fino ai livelli subordinati, in un indistinto fronte in cui operano testimoni, imputati, funzionari vari in rapporto gerarchico con costoro».

Secondo i magistrati, «tale fronte comune è diretto a uno scontro finale e frontale con i magistrati della pubblica accusa, indicati come perse-



FOTO EMBLEMA

I pm genovesi hanno **accusato Gianni De Gennaro** e i vertici della polizia di una «**concordata attività di inquinamento**» per **bloccare l'inchiesta sul blitz alla scuola Diaz** nel luglio del 2001

cutori con finalità politiche e nei confronti dei quali si sollecitano e si preannunciano iniziative dirette al discredito».

Se in Italia ci fossero un ministro della giustizia e un presidente del consiglio disposti a fare seriamente il loro mestiere, si scatenerrebbe un putiferio. **Come si può accettare, in una democrazia, che il vertice di polizia ostacoli la giustizia, inquinii i processi, arrivi a minacciare i magistrati?**

Naturalmente il ministro tace, il primo ministro pure e i leader politici anche. La campagna elettorale e il fatto che il governo sia dimissionario non c'entrano nulla. La questione è un'altra. Le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche mostrano un tale verminaio che non è difficile immagi-

nare quali siano i rapporti fra apparati di polizia e politica: i primi si sentono intoccabili, la seconda balbetta. In mezzo ci sono i magistrati. Colucci riferisce che Antonio Manganelli, attuale capo della polizia, gli ha detto che al pm [Enrico Zucca] bisogna «dare una botta»; **Francesco Gratteri, altro imputato [e capo dell'Anticrimine], dice che «il problema è questo cazzo di pm», che si è messo a fare «filosofie, strategie, teoremi».**

Si sta chiarendo anche la questione delle molotov scomparse: a gennaio 2007, al momento di esibire in aula le due bottiglie usate come pretesto per arrestare i 93 ospiti della scuola, la questura, che le aveva in custodia, disse che erano state probabilmente distrutte per errore. L'artificiere che diede questa spiegazione, in una telefonata al fratello dice invece che un giorno si presentarono due della Digos e gli dissero «queste le prendiamo noi».

Gianni De Gennaro, da Napoli, ha fatto sapere d'essere tranquillo e di non avere tempo per occuparsi di simili questioni.